

TORQUATO TASSO E LA BIBBIA

OTTAVIO GHIDINI

Lugano, Biblioteca Salita dei Frati

18 marzo 2025

1. La ringrazio ancora infinitamente che m'abbia insegnato che la creazione sia opera di tutte tre le Persone, etc.: chè certo in questo io predea bruttissimo errore; ma un dì, se m'avanzarà tempo, o se n'avrò a bastanza, anch'io vuo' divenir gigante (lettera di T. Tasso a Scipione Gonzaga, Ferrara, 1° di ottobre 1575).

2. Il mio nome è Margutte; / ed ebbi voglia anco io d'esser gigante, / poi mi penti' quando al mezzo fu' giunto: / vedi che sette braccia sono appunto (L. Pulci, *Morgante*, XVIII 113, 5-8).

3. Gli impedimenti sono stati molti, e specialmente quelli de' miei studi; non dico di poesia o d'arte oratoria, a' quali non attendo, già molti anni sono; ma di teologia: e questi eran necessarissimi per due cagioni; l'una, accioch'io non andassi al buio per tutto il camino de la mia vita (lettera di T. Tasso ad Antonio Costantini, Mantova, 25 marzo 1587).

4. Questa nata di lui figliuola eterna
Sempre fu seco, e 'l raggirar de' lustri
Non l'è vicino, o 'l variar de gl'anni.
E non erano ancor gl'oscuri abissi,
Né rotto avean la terra i primi fonti,
Quando fu conceputa [...].
Seco era alor ch'a l'ocean profondo
Termine pose, e diè sue leggi a l'onde.
E quando ei collocò de l'ampia terra
I fondamenti, era pur seco a l'opre:
Seco il tutto formò di giorno in giorno
Quasi scherzando, e fu l'oprar diletto
(T. Tasso, *Mondo creato* I, 114-121; 132-137).

5. Taccia l'antica omai Grecia bugiarda
La progenie di Celo e di Saturno,
E de' cacciati dèi le tronche parti;
[...]

E quella che dal capo ei fuor produsse
Dea favolosa, e con lo scudo e l'asta.
Taccia i suoi mostri il tenebroso Egitto,
Che d'antiche menzogne il vero adombra
E con Osiri, e co 'l latrante Anubi;
O, se n'è degno, il chiaro suono ascolti
Di lei, ch'uscio dalla divina bocca
De l'altissimo Padre inanzi al tempo
De le cose create, e seco alberga
D'antica eternità gli eccelsi monti,
Primogenita sua ne l'alta luce,
A cui la mente umana aspira indarno
(T. Tasso, *Mondo creato* I, 97-99; 104-115).

[22] Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, fin d'allora. [23] Dall'eternità sono stata costituita, fin dal principio, dagli inizi della terra. [24] Quando non esistevano gli abissi, io fui generata; quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; [25] prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io sono stata generata. [26] Quando ancora non aveva fatto la terra e i campi, né le prime zolle del mondo; [27] quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso; [28] quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell'abisso; [29] quando stabiliva al mare i suoi limiti, sicché le acque non ne oltrepassassero la spiaggia; quando disponeva le fondamenta della terra, [30] allora io ero con lui come architetto ed ero la sua delizia ogni giorno, diletandomi davanti a lui in ogni istante; [31] diletandomi sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo (*Proverbi* 8).

6. Canto l'arme pietose e 'l capitano
che 'l gran sepolcro liberò di Cristo.
Molto egli oprò co 'l senno e con la mano,
molto soffrì nel glorioso acquisto;
e in van l'Inferno vi s'oppose, e in vano
s'armò d'Asia e di Libia il popol misto.
Il Ciel gli diè favore, e sotto a i santi
segni ridusse i suoi compagni erranti (T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, I 1).

7. Al gran piacer che quella prima vista
dolcemente spirò ne l'altrui petto,
alta contrizion successe, mista
di timoroso e riverente affetto.
Osano a pena d'inalzar la vista
vèr la città, di Cristo albergo eletto,
dove morì, dove sepolto fue,
dove poi rivestì le membra sue.

Sommessi accenti e tacite parole,
rotti singulti e flebili sospiri
de la gente ch'in un s'allegra e duole,
fan che per l'aria un mormorio s'aggiri
qual ne le folte selve udir si suole
s'avien che tra le frondi il vento spiri,
o quale infra gli scogli o presso a i lidi
sibila il mar percosso in rauchi stridi.

Nudo ciascuno il piè calca il sentiero,
ché l'esempio de' duci ogn'altro move,
serico fregio o d'or, piuma o cimiero
superbo dal suo capo ognun remove;
ed insieme del cor l'abito altero
depone, e calde e pie lagrime piove.
Pur quasi al pianto abbia la via rinchiusa,
così parlando ognun se stesso accusa:

– Dunque ove tu, Signor, di mille rivi
sanguinosi il terren lasciasti asperso,
d'amaro pianto almen duo fonti vivi
in sì acerba memoria oggi io non verso?
Agghiacciato mio cor, ché non derivi
per gli occhi e stilli in lagrime converso?
Duro mio cor, ché non ti spetri e frangi?
Pianger ben merti ognor, s'ora non piangi. – (T. Tasso, *Gerusalemme liberata*, III 5-8).

8. Avendo i soldati udito il nome di quella Città [sc. Gerusalemme], per la quale avevano sopportate tante fatiche, per il fervore della divozione si diedero di maniera sospirando a lagrimare, che non si potevano acchetare, e ingenuchiati in terra adoravano e ringraziavano Iddio, dalla grazia del quale viene che degnamente e lodevolmente è servito dai suoi fedeli, il quale ha voluto benignamente essaudire i preghi del suo popolo, poi che mercé sua erano oggimai giunti al luogo tanto desiderato. Marciando poi alquanto più oltre, scoprirono la Santa Città alquanto di lontano, con gemiti e sospiri, per la spirituale loro allegrezza, e cominciarono da allora in poi [a] far quasi tutto il rimanente del viaggio a piè nudi, per

divozione, tanto che s'avvicinarono alla città e fecero gli alloggiamenti tutt'all'intorno la muraglia, assegnandone una parte a ciascuno de i Principi. Parve allora che fusse adempita quella profezia, come detta per la bocca del Signore, *Inalza Gerusalemme gli occhi e mira le forze del tuo Re, mira il suo Salvatore, che è venuto per scioglier i tuoi legami*. E quell'altra, *Levati, levati, e dirizzati Gierusalemme, sciogli i nodi del tuo collo, figliuola di Sion, prigioniera* (Guglielmo di Tiro, *Storia della guerra sacra di Gerusalemme*, Venezia 1562, p. 205).

9. Sorgi, Gerusalem, co' raggi illustri,
perch'il tuo lume e l'altrui gloria or viene;
la gloria del Signore onde t'illustri
nasce, e fa queste parti omai serene.
Ecco dopo tant'anni e tanti lustri
che l'ombre e le caligini terrene
i popoli coprîr ne l'Oriente,
de la gloria divina il sol nascente (T. Tasso, *Gerusalemme conquistata* IV 10).

10. [1] Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. [2] Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. [3] Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. (*Isaia* 60).

11. – Padre e Signor, s'al popol tuo piovesti
già le dolci rugiade entro al deserto,
s'a mortal mano già virtù porgesti
romper le pietre e trar del monte aperto
un vivo fiume, or rinovella in questi
gli stessi essempli; e s'ineguale è 'l merto,
adempi di tua grazia i lor difetti,
e giovani lor che tuoi guerrier sian detti. – (T. Tasso, *Gerusalemme liberata* XIII 71).

12. Qual ne l'età dei sacri eroi vetusta,
gli Amorrei perseguedo in fuga sparsi,
accrebbe spazio a la vittoria angusta,
e scorse Giosuè lo sol fermarsi:
tal, mentre ei disperdea la gente ingiusta,
Goffredo il vide in cielo immobil farsi,
pur come viva fede il fermi e legghi:
o meraviglia de' suoi giusti preghi!

Tu poscia il terzo fosti a cui trascorse,
invitto Carlo, il dì più tardo in cielo:
e più tardi rotârò il Carro e l'Orse.
A te Febo sgombrò l'orrido velo,
e con sua luce a tua pietà soccorse
e 'ntepidissi a mezzo verno il gelo:
né turbò la vittoria o nube o nembo,
aprendo l'Albi a' vincitori il grembo (T. Tasso, *Gerusalemme conquistata* XXIV 79-80).

13. Ma se crediamo ad alcuni de' gli istorici più moderni, egli [*sc.* Goffredo] co' l' miracolo del fermare il sole supera tutte l'altre maraviglie de' suoi tempi o de' nostri, imitatore, e quasi emulo, di Giosuè e di Carlo Magno, del quale ne l'*Istoria di Turpino*, vera o favolosa che sia, si narra l'istesso miracolo, e quello ancora de' l'aste che frondeggiarono avanti la battaglia a guisa d'alberi germoglianti (T. Tasso, *Giudicio sopra la «Gerusalemme» riformata*, a c. di Gigante, Roma 2000, pp. 147-148).

14. Fulcherio di Chartres in quella spedizione cappellano di Baldovino, fratello del duca di Lorena Goffredo, ha raccontato brevemente e con grande fedeltà la storia gli avvenimenti accaduti nel corso di ventinove anni, dall'anno 1095 al 1124. Il suo libro, che non è mai uscito a stampa, lo tengo presso di me; quando avrò tempo, forse mi preoccupero di farlo pubblicare. È straordinario ciò che lui stesso racconta nel capitolo 5, tanto che sarebbe difficile crederlo se non fosse detto da un testimone oculare: i soldati, a causa della scarsità di bestiame da soma, avevano usato per le loro provviste asini, capre, maiali, montoni e talvolta addirittura cavalcato buoi. Ancora più straordinario è ciò che solo lui tra tutti gli scrittori (se non erro) ricorda nel capitolo 21, quando afferma che il sole, il giorno in cui Gerusalemme fu conquistata, era tornato indietro di qualche grado (trad. mia da G. Générard, *Chronographia in duos libros distincta*, Parigi 1567, lib. II, [s.i.p.]).

15. Nel giorno in cui entrammo a Gerusalemme, il sole, retrocedendo, dopo aver completato la discesa invernale, riprese il suo cammino ascendente (trad. mia da Fulcherio di Chartres, *Historia Hierosolymitana, 1095-1127*, Heidelberg 1913, p. 332).